

L'era della Costituzione

di Luciano Violante

Il governo Draghi è il primo governo "della Costituzione". Nasce direttamente dai poteri che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio dei ministri. Il 2 febbraio, dopo il risultato negativo della "esplorazione" del presidente Fico, il Capo dello Stato, impegnandosi personalmente, ha richiamato tutti alle proprie responsabilità. Il breve discorso spiegava senza infingimenti che in caso di scioglimento delle Camere ed elezioni anticipate i tempi richiesti dagli adempimenti costituzionali avrebbero bloccato l'attività di governo e Parlamento per alcuni mesi mentre correva la pandemia, scadeva il blocco dei licenziamenti e si avvicinavano i termini per la presentazione del Recovery Plan. Da questa preoccupata analisi nasceva l'esplicita richiesta, rivolta «a tutte le forze politiche presenti in Parlamento di accordare la fiducia a un governo di alto profilo che non debba identificarsi con alcuna formula politica».

Il richiamo alle forze presenti in Parlamento non rispondeva a una clausola di stile. I parlamentari, dice la Costituzione, "rappresentano la nazione senza vincolo di mandato". Il presidente, rappresentante dell'unità della nazione, eletto dal Parlamento, ha richiamato alla propria responsabilità chi, per voto popolare, rappresenta direttamente la nazione. Il formidabile filo della rappresentanza, che è il fondamento della nostra democrazia, ha unito in quel momento il presidente a tutti gli eletti. All'appello seguiva l'esercizio delle sue competenze costituzionali: «Conto di conferire al più presto un incarico per formare un governo».

E stato incaricato Mario Draghi, che ha consultato le parti politiche e sociali e, come prevede la Costituzione, ha proposto al presidente della Repubblica la lista dei ministri, senza negoziare con i partiti.

Tutto questo significa che la *constituency* del governo Draghi è la Costituzione, non il Quirinale, come nei casi Ciampi, Dini e Monti.

Il governo Ciampi fu un governo del presidente perché

Oscar Luigi Scalfaro, con la nomina del governatore della Banca d'Italia, supplì nel 1993 alla crisi di rappresentatività del Parlamento, quando i tradizionali partiti di maggioranza, per effetto di Tangentopoli, non erano moralmente in grado di costruire un governo. Anche il governo Dini, nel 1995, fu un governo del presidente. Scalfaro, dopo la crisi della maggioranza Berlusconi-Bossi-Fini, pur potendo sciogliere le Camere, decise di nominare un governo tecnico che venne sostenuto dal centrosinistra e dalla Lega che aveva nel frattempo rotto l'alleanza con Forza Italia. L'incarico al professor Mario Monti da parte del presidente Napolitano nel 2011 fu preceduto dalla sua nomina a senatore a vita da parte dello stesso presidente Napolitano.

Nel caso del governo Draghi, a differenza dei precedenti: a) l'incarico è stato determinato dal fallimento di un mandato esplorativo; b) il presidente della Repubblica ha esplicitamente chiesto il consenso di tutte le forze parlamentari; c) il presidente incaricato ha designato i ministri, avvalendosi delle sue prerogative

costituzionali, senza consultare i partiti. Quest'ultimo dato non è secondario perché allenta il rapporto tra i ministri politici e i partiti di appartenenza e consente quindi al presidente del Consiglio di esercitare pienamente le funzioni costituzionali di capo dell'esecutivo.

Nelle prossime settimane potremo verificare se tutti, nel mondo politico e nella società civile, hanno compreso che si apre una nuova stagione dei doveri costituzionali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

